

Mattia Viti

Dinamiche di formazione e trasformazione del bacino documentario altomedievale più ricco d'Europa: il Diplomatico Arcivescovile e le Biblioteche dell'Archivio storico diocesano di Lucca



Abstract

L'articolo prende in esame una tipologia peculiare di "patrimonio culturale in movimento", presentando le eccezionali caratteristiche del bacino documentario altomedievale lucchese e le sue dinamiche costitutive. Il *Diplomatico Arcivescovile* dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca rappresenta, con oltre 1800 pergamene anteriori al 1000, un patrimonio documentario unico, la cui importanza è stata riconosciuta dall'iscrizione nel *Registro della Memoria del Mondo* dell'Unesco. Non solo, le due Biblioteche (*Capitolare Feliniana* e *Arcivescovile*) collocate all'interno dello stesso Archivio custodiscono 11 codici dei secoli VIII-IX. In particolare, si affronta il tema della genesi delle due collezioni; della distribuzione cronologica dei documenti e della loro suddivisione tipologica. Come testimonianza della "mobilità" della documentazione vengono poi presentati due casi: la perdita del diploma di Re Cuniperto; e il furto e successivo recupero del codice 27 della Biblioteca *Arcivescovile*.

The article examines a peculiar typology of "cultural heritage", presenting the exceptional characteristics of the early medieval documentary basin of Lucca and its constituent dynamics.

The *Diplomatico Arcivescovile* fund of the Historical Diocesan Archive of Lucca represents, with over 1800 parchments from before 1000, a unique documentary heritage, whose importance has been recognized by its inclusion in the UNESCO Memory of the World Register. Not only that, the two Libraries (*Capitolare Feliniana* and *Arcivescovile*) located within the same Archive hold 11 codices from the 8th-9th centuries.

In particular, the genesis of the two collections, the chronological distribution of the documents and their typological subdivision are addressed. Two cases are then presented as evidence of the "mobility" of the documents: the loss of King Cunipert's diploma; and the theft and subsequent recovery of Codex 27 from the *Biblioteca Arcivescovile*.



Rari sono i casi in cui le tracce di un passato illustre in epoca medievale si legano alla conservazione del patrimonio documentario quanto a Lucca. La città toscana, già sede di un duca in età longobarda e poi di un marchese sotto i Carolingi (Tomei 2019), costituisce, grazie alla continuità politica delle sue istituzioni e alla stabilità fisica del luogo di conservazione, un bacino privilegiato per lo studio dell'Alto Medioevo.

L'Archivio Storico Diocesano di Lucca (ASDL), ente di fatto "erede" dell'antico archivio vescovile, ospita al suo interno circa 1.800 pergamene anteriori all'anno Mille

nel Fondo denominato *Diplomatico Arcivescovile (DA)* e un *corpus* di 11 codici membranacei risalenti ai secoli VIII-IX nelle Biblioteche *Capitolare Feliniana (BCF)* e *Arcivescovile (BA)*. Per entrambe le collezioni, pergamene e libraria, proveremo a delineare alcune dinamiche di fondo circa la loro formazione e la loro attuale conformazione, oltre a sottolinearne la “mobilità”, affrontando due casi specifici di perdita e recupero della documentazione in epoche successive.

Come nasce un archivio?

Secondo l'ultimo elenco ufficiale, pubblicato nel 2012 in occasione dell'iscrizione del Fondo nel *Registro della Memoria del Mondo* dell'Unesco, le pergamene anteriori all'anno Mille del *Diplomatico Arcivescovile* sono 1844. Di esse 311 sono ascrivibili al secolo VIII, 788 al IX e 745 al X. Sono numeri eccezionali in base alla loro distribuzione cronologica, sia al mero dato quantitativo, se confrontato ad altri bacini documentari italiani ed europei (Bougard 1995; Mailloux 1999)¹ o considerato alla luce del singolo campione temporale (Collavini 2007)², sia qualitativo dal momento che la gran parte degli atti sono conservati in originale (ed. Pagano 2010; in part. Magistrale 2010).

Il Fondo presenta le caratteristiche tipiche di un archivio ecclesiastico e riflette le vicende del vescovado di Lucca in epoca alto e pieno medievale. Per il periodo individuato esso rappresenta il frutto di secoli di accumulo di carte private (permutate, donazioni, vendite, locazioni), che mostrano gli interessi e le strategie patrimoniali dell'episcopio. Gli atti così stipulati venivano conservati in quanto *munimina*, vale a dire come titoli di possesso che potevano eventualmente venire esibiti in sede giudiziaria per attestare l'effettiva proprietà della terra e dei beni oggetto del negozio.

Ma torniamo all'analisi della distribuzione cronologica delle pergamene: scorrendo la documentazione per cinquantenni [Fig. 1], possiamo notare una prima “esplosione” nella seconda metà del secolo VIII; da lì in poi la quantità di pergamene conservate si assesta su dati costanti. Proprio questa “esplosione documentaria”, se considerata alla luce di due altri fattori, vale a dire la transizione dal papiro alla pergamena e la netta prevalenza di copie di originali perduti (*exemplaria ex autentico*) tra i documenti più antichi del nostro fondo [Fig. 2], appare tutt'altro che casuale e ci permette di circostanziare meglio le modalità e il contesto di nascita del *Diplomatico Arcivescovile*.

¹ Piacenza, secondo archivio altomedievale italiano per consistenza, conserva circa 650 pergamene, poco più di un terzo rispetto a Lucca. L'ammontare delle carte lucchesi è, inoltre, comparabile con il totale conservato in tutta la Francia per il periodo interessato (secoli VIII-X).

² A Lucca si conserva quasi la metà di tutta la documentazione superstite di età longobarda (568-774).

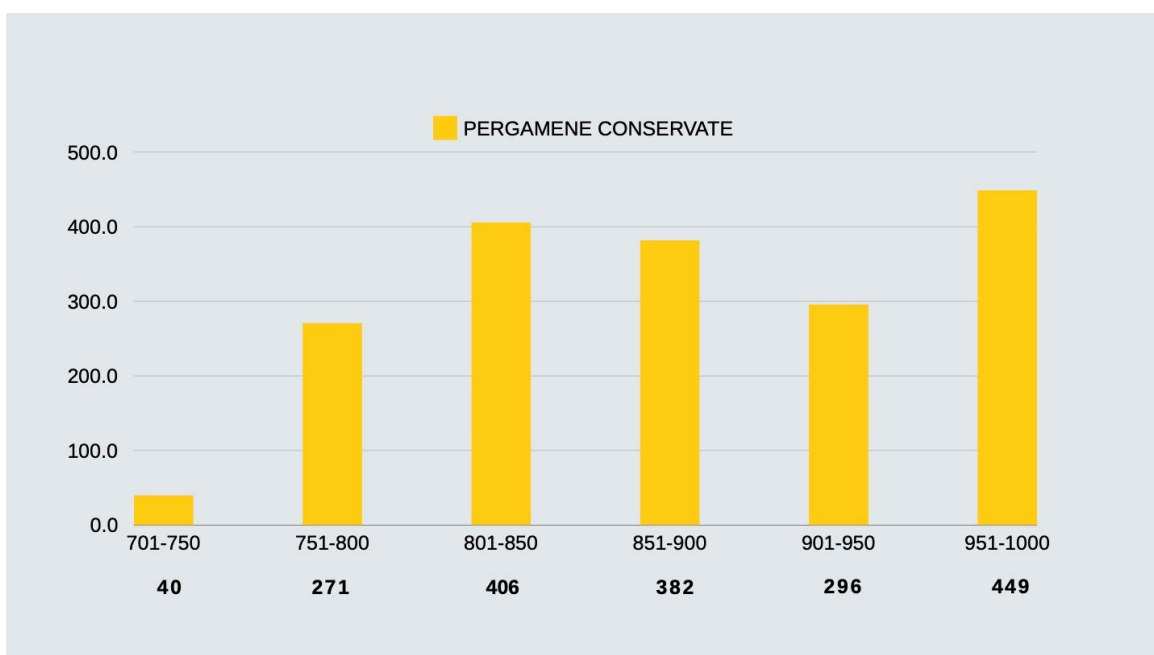


Fig. 1: Distribuzione cronologica delle pergamene per cinquantennio. Per semplicità vengono considerati nel totale della prima serie (701-750) anche 3 documenti risalenti alla fine del secolo VII.

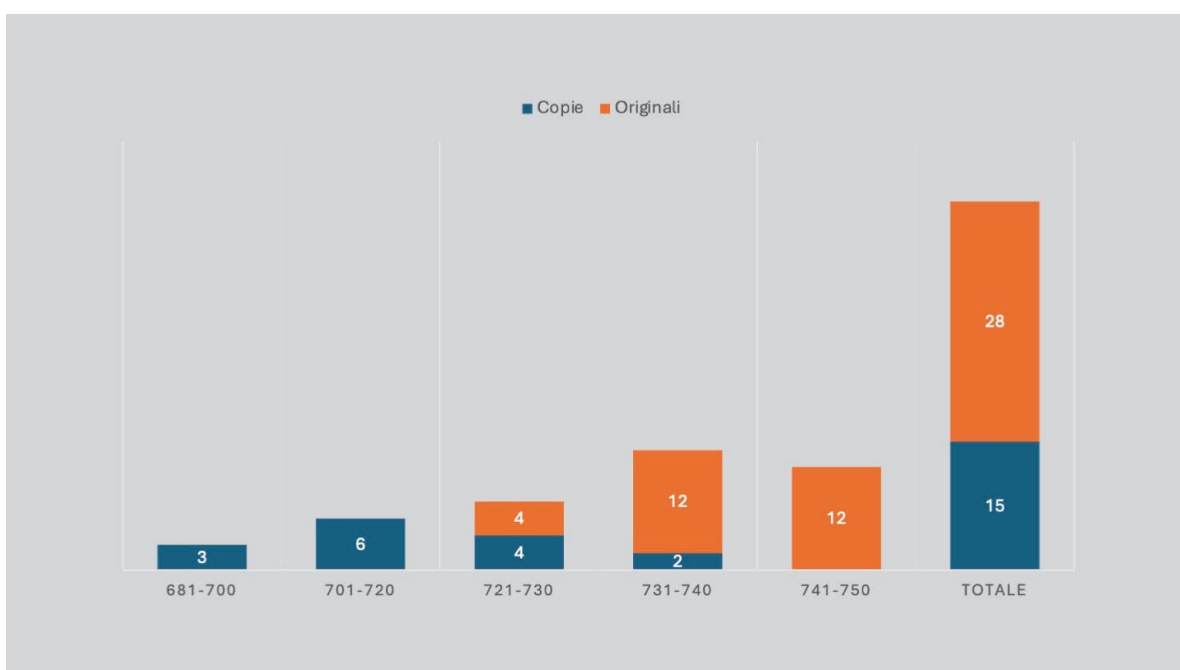


Fig. 2: Rapporto tra copie e originali nei primi nel periodo 680-750. Il totale ammonta a 43 unità, ben 3 in più rispetto al grafico 1 (prima colonna), perché di 3 documenti, di cui oggi rimangono solo trascrizioni, sono andate perdute le copie *ex autentico* un tempo conservate in Archivio.

Sebbene a Lucca non vi siano prove esplicite dell'utilizzo del papiro, contributi recenti di Dario Internullo – che ha studiato il fenomeno su scala europea – hanno datato il periodo di passaggio all'utilizzo della pergamena all'arco di tempo tra il 680 e il 720 (Internullo 2019; 2023). Questa cronologia, proposta dall'autore anche per Lucca, pare confermata ipotizzando una possibile coesistenza tra papiro e pergamena fino al terzo e quarto decennio del secolo VIII. Vanno in questa direzione la presenza di sole copie relative a questo periodo, “l'esplosione” di originali a partire dagli anni Trenta – e ancora di più Quaranta – e la quasi concomitante scomparsa delle copie – ma anche il fatto stesso che i primi originali (nell'anno 723) «tanto per la scrittura quanto per il formato lungo e stretto della loro pergamena, richiamano alla mente i papiri documentari italiani del VI e del VII secolo» (Petrucci & Romeo 1992, p. 78). Il cambio di supporto scritto, motivato dalla fragilità del papiro e dal suo problematico approvvigionamento, comportò la stesura, a partire dalla metà del secolo VIII, di copie in pergamena di documenti originali in papiro. Un indizio della difficoltà di copiatura di un documento originale in rovina – forse in papiro? – si può cogliere nelle parole con cui il notaio Fluriprando, tra la fine del secolo VIII e l'inizio IX, sottoscrive la sua copia di un atto del marzo 720 (ASDL, DA, + L 52; ediz. ChLA, 30, 896a): + [Ego] *Fluriprandus notarius ex autentico quantum cognoscere potui fideliter exemplavi (:)* *absque fraude*. Alla sottoscrizione va aggiunta la presenza di spazi bianchi – probabilmente corrispondenti a vuoti di lettura – nel corpo del testo.

Dietro alla produzione di copie e alla più generale prima organizzazione dell'archivio è da riconoscere una precipua volontà dei presuli lucchesi, in particolare del vescovo Peredeo attivo nel terzo quarto del secolo VIII (755-779). Ne abbiamo testimonianza diretta in almeno un caso. La pergamena * N 1 del *Diplomatico Arcivescovile* contiene la trascrizione, in una copia risalente alla seconda metà del secolo VIII, di un atto del 718 con cui il vescovo Talesperiano concedeva la chiesa di San Prospero di Antraccoli all'accollito Maurino. In calce all'atto, confermato poi da Vualprando, successore di Talesperiano, si trova una *notitia* dal semplice valore memoriale, con cui si rende noto che il vescovo Peredeo aveva fatto trarre copia – da identificare con l'esemplare superstite e su cui è stato vergato l'appunto – dell'originaria *cartula donationis* di Maurino (ASDL, DA, * N 1; ediz. ChLA, 32, n. 947). La copia fu redatta da Osprando diacono, la *notitia* da Rasperto chierico. Ne riporto le prime righe:

+ Notitia facio ego Pereteo in Dei nomine episcopus, qualiter atdixerunt Maurino et Magnoviro presbiteri cartula donationis de elesia Sancti Prosperi quem ei facta

fuerat a quondam domno Talesperiano episcopu. Et ipsa cartula fecimus relegi in nostris presentiis et exemplare

Altre considerazioni suggeriscono il coinvolgimento, se non il protagonismo di Peredeo quale primo organizzatore dell'archivio. Mi riferisco alla natura stessa degli atti conservati e alle modalità di formazione del deposito documentario. Fino agli anni '50 del secolo VIII troviamo soprattutto atti di fondazione di chiese, donazioni *pro anima* e singole vendite connesse al patrimonio fondiario di enti privati, in cui il ruolo dell'episcopo è nullo o molto limitato; si tratta di veri e propri *dossier* – come quello del mercante Crispino (Andreolli 1983, pp. 33-38; Castagnetti 2017, pp. 31-43)³ – appartenenti a singoli individui o a chiese e poi confluiti, in momenti diversi e successivi, all'interno del patrimonio e quindi anche dell'archivio vescovile. Con l'episcopato di Peredeo riscontriamo, invece, un significativo aumento della documentazione inerente a beni e interessi direttamente riconducibili al vescovado: si tratta dei contratti stipulati direttamente dal vescovo a titolo personale e a nome dell'episcopo. Tuttavia, l'elemento decisivo per assegnare a Peredeo il "patronato" sull'archivio è il rinvenimento di una delle prime menzioni dell'*arcivo huius sancte ecclesie* proprio all'interno del suo testamento. È Peredeo stesso a richiedere che uno dei due originali dell'atto, datato 16 marzo 778, vi sia conservato (ASDL, DA, + G 51 e ++ O 60; ediz. ChLA, 36, nn. 1065-1066).

Disponiamo di varie attestazioni successive di un *arcivo sancte ecclesie* collocato presso la *domus episcopalis*; le più precoci risalgono all'ultimo decennio del secolo VIII, la più tarda all'anno 844 [Fig. 3]. Ne offro sotto un rapido resoconto:

- 1) 2 aprile 790: *arcivo ecclesie Sancti Martini* (ASDL, DA, ++ I 30; ediz. ChLA, 39, n. 1127).
- 2) 6 dicembre 795: *arcivo sanctae ecclesie domus episcopalis*, in doppio originale (ASDL, DA, + L 5 e + D 87; ediz. ChLA, 39, nn. 1147-1148).
- 3) Dicembre 805: *arcivo sancte ecclesie* (ASDL, DA, ++ I 34; ediz. ChLA, 72, n. 35).
- 4) 28 ottobre 808: *arcivo sancte ecclesie* (ASDL, DA, + N 82; ediz. ChLA, 73, n. 25).
- 5) Ottobre 814: *arcivo episcopali domo* (ASDL, DA, + + H 83; ediz. ChLA, 74, n. 7).
- 6) 9 luglio 817: *arcivo sancte ecclesie* (ASDL, DA, + N 26; ediz. ChLA, 74, n. 27).

³ Il dossier è composto da 4 compravendite e 1 *charta dotis*, che datano dall'ottobre 742 al giugno 764, ed è legato al patrimonio fondiario della chiesa famigliare di San Martino di Lunata, poi confluita nell'orbita vescovile.

- 7) 18 gennaio 844: *arcivo suprascripte ecclesie Sancti Martini* (ASDL, DA, + K 45; ediz. *ChLA*, 78, n. 18).

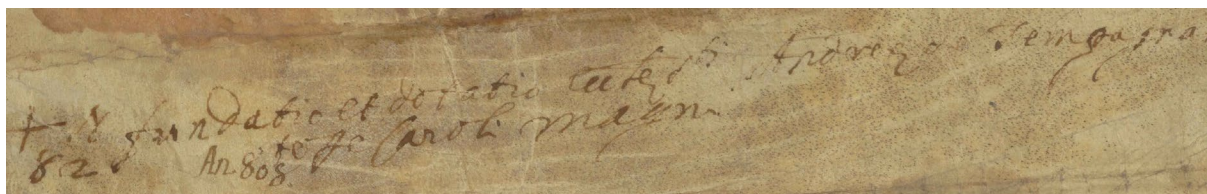


Fig. 3: *recto* della pergamena ASDL, DA, + N 82: una [cartula] *contulimus in arcivo sancte ecclesie*. Immagine riprodotta per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca.

Tali occorrenze mostrano la piena “autocoscienza” del deposito e descrivono una prassi documentaria consolidata, destinata a durare: il luogo di rogazione è solitamente Lucca (*actum Luca*) presso la residenza vescovile; dell'atto vengono redatti due esemplari dello stesso valore (*duas cartulas uno tenore conscriptas*), uno per l'archivio della Chiesa lucchese, l'altro per la parte contraente.

Un diploma perduto

Nonostante le favorevoli condizioni di conservazione, le pergamene lucchesi hanno comunque sofferto di un fisiologico logoramento dovuto alla loro antichità e sono state oggetto di vere e proprie “sparizioni”. Di almeno una di queste perdite possiamo cercare di delineare meglio i contorni. Si tratta certamente del caso più eclatante: quello del diploma regio di Cuniperto in favore della chiesa di San Frediano dell'anno 688, un documento straordinario per la sua precocità – è il secondo atto più antico della serie – e unicità, in quanto solo diploma longobardo originariamente presente nel deposito lucchese⁴. Tutta la tradizione del diploma, edito anche dal Mabillon, risale a una sua trascrizione prodotta nel 1627. Poco dopo la pergamena che lo riportava, in copia della seconda metà del secolo VIII redatta forse a partire da un originale papiraceo, sparì dall'archivio arcivescovile di Lucca. È probabile che fosse coinvolto nella sparizione – secondo un'ipotesi già in parte esplorata dal Carlrichard Brühl (Brühl 1970, pp. 61-76)⁵ – l'autore stesso della trascrizione del 1627: l'erudito e medico lucchese Francesco Maria Fiorentini, che aveva pressoché libero accesso all'archivio e la cui mano si ritrova spesso tra le note apposte sul *verso* delle varie pergamene [Fig. 4].

⁴ Un presunto diploma di Desiderio in favore di San Silvestro di Nonantola è pervenuto all'Archivio nel 1945 in seguito all'acquisizione del cd. *Fondo Martini*, vd. *infra*.

⁵ L'autore, ultimo editore del diploma, ha ragionevolmente proposto di datare la sparizione tra gli anni 1627 e 1642. Per l'edizione, vd. *CDL*, III, n. 7, pp. 26-29.

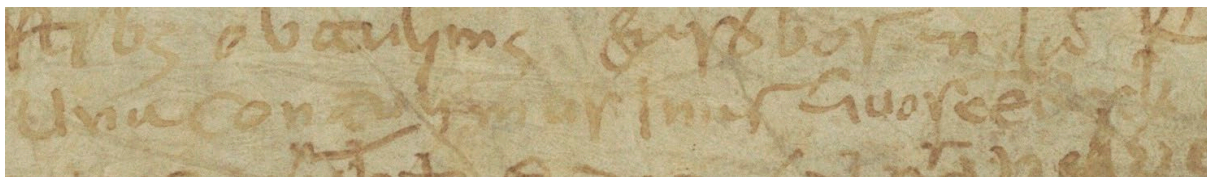


Fig. 4: verso della pergamena ASDL, DA, + N 82. Si legge la nota tergale vergata da Francesco Maria Fiorentini nel XVII secolo: *fundatio et dotatio eccl(esi)e s(anc)ti Andree de Tempagnano. An(no) 808 rege Caroli magni*. Immagine riprodotta per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca.

La Biblioteca Capitolare Feliniana

Riguardo al contesto di nascita della *Capitolare Feliniana* si può restituire un quadro piuttosto nitido. Essa si formò tra XVI e XVII secolo, in seguito alla fusione tra la “Vecchia Biblioteca” del Capitolo della Cattedrale (anche conosciuta come “Biblioteca della Sagrestia”) e la “Nuova Biblioteca”, frutto dell’accumulo e della donazione del vescovo-giurista Felino Sandei (1444-1503) – da cui la Biblioteca prese poi il nome – con aggiunte successive (Ghilarducci 1972).

Gli oltre 600 codici manoscritti o incunaboli a stampa qui conservati, tutti anteriori al secolo XVI, sono suddivisi in quattro grandi sezioni, ma non in modo rigoroso e assoluto:

- I codici numerati dall'1 al 120 contengono la Sacra Scrittura e opere dei Padri della Chiesa (Agostino, Ambrogio, Atanasio, Dionigi, Gregorio, Girolamo, Leone Magno, Tommaso, ecc.).
- I codici dal 121 al 460 circa riguardano l’ambito giuridico, principale tema d’interesse del Sandei.
- I codici dal 461 al 591 raccolgono opere di autori classici e di umanisti.
- I codici successivi (dal 592 al 618) sono libri liturgici (messali, orazionali, breviari, libri corali). Seguono poi i cosiddetti “Passionari”.

All’interno di questo ricco deposito librario si può comunque distinguere un più antico *corpus* di 10 codici membranacei risalenti ai secoli VIII-IX. Si tratta di materiale vario per provenienza, poiché non tutti i codici paiono di produzione lucchese, ma piuttosto omogeneo per contenuto. Ne propongo una sommaria (e schematica) presentazione:

- ms. 8: Evangelionario, IX sec. (ultimo quarto), Italia settentrionale.
- ms. 13: opere ambrosiane: *De fide* e *De spiritu sancto*, IX sec. (secondo quarto), Italia settentrionale.
- ms. 14: raccolta di opere ambrosiane, fine IX sec., Italia settentrionale.
- ms. 19: Agostino, *De civitate Dei*, IX sec. (terzo quarto), Lucca.
- ms. 21: Agostino, *Tractatus in evangelium Iohannis*, metà IX sec., Lucca.
- ms. 23: Agostino, *De Trinitate*, IX secolo (primo quarto), Beauvais (Francia settentrionale).
- ms. 65: Gregorio di Tours, *Vita et Miracula sancti Martini*, IX sec. (ultimo quarto), Tours (Francia meridionale).
- ms. 123: Catalogo di pontefici romani + *Decretales* dello Pseudo Apollodoro, IX sec. (ultimo quarto), Lucca.
- ms. 125: Collezione di canoni, IX sec. (ultimo quarto), Lucca o Italia settentrionale.
- ms. 490: «una biblioteca in piccolo volume» (Schiaparelli 1924, cit. p. 61), miscellanea con più di 30 opere a carattere diverso, redatto in più fasi a partire dal secolo VIII, Lucca.

In 5 di questi codici (mss. 8, 13, 14, 21, 490) Giuseppe Ghilarducci (1970, pp. 159-161) aveva creduto di riconoscere il nucleo originario di una prima Biblioteca costituita dal vescovo Jacopo (801-818) secondo la trascrizione di un'epigrafe riportata al foglio 1 del ms. 123: *Iacobus episcopus [...] libri bibliothecarum constituit sicut decebat in matrice ecclesia [...]*.

Studi più recenti (ed. Pomaro 2015, p. 111; Savigni 2020, pp. 253-254) hanno però dimostrato come i *libri bibliothecarum* menzionati dall'epigrafe possano essere intesi nel senso di un semplice riferimento ai testi biblici o a una Bibbia in più volumi.

Anche la collezione libraria può essere messa a confronto con un'attestazione documentaria molto precoce. Sul finire del secolo IX, infatti, venne redatto un polittico volto a "fotografare" lo stato patrimoniale della chiesa lucchese: una vera e propria ricognizione inventariale dei beni del vescovado, nota in storiografia come *Inventarium episcopatus* (ASDL, *DA*, A 32; per l'edizione più recente vd. *ChLA* 117, n. 16, pp. 82-93). Nella prima parte del testo, dedicata ai beni mobili, viene descritto il patrimonio librario dell'episcopio: vi troviamo elencati vari *volumina* di argomento biblico, patristico e agiografico. La sezione (rr. 9-14) è purtroppo mutila per un guasto della pergamena, ma se ne possono leggere circa due terzi e una ventina di titoli. Molti sono testi biblici, riguardano sia il Vecchio (Eptateuco, Libro di Salomone, Maccabei, Ezechiele, Profeti) sia il Nuovo Testamento (Vangeli e Atti degli Apostoli) e richiamano alla mente i *libri bibliothecarum* del vescovo Jacopo. Soltanto uno, invece, parrebbe identificabile –

mantenendo comunque un certo margine di incertezza – con uno dei codici ancora conservati: la *Vita Sancti Martini* menzionata al rigo 14 e corrispondente al ms. 65 della *Feliniana*. Gli altri codici superstiti dovevano forse venire citati nella parte di pergamena oggi illeggibile; oppure possiamo supporre che siano giunti a Lucca in un momento successivo alla stesura dell’inventario.

Riguardo all’intera collezione altomedievale possiamo quantomeno ricavare un dato certo: essa faceva parte della Vecchia Biblioteca della Sagrestia e tutti e 10 i codici si trovavano a Lucca sicuramente già dal XV secolo. I codici manoscritti lucchesi, infatti, come le pergamene, furono costantemente oggetto di rielaborazione e sulle loro pagine sono state vergate note di possesso o di riordinamento. In particolare, i codici della Sagrestia riportano sul primo foglio di guardia due tipologie di “note”: la prima è un attestato di proprietà del XIII secolo dal duplice valore di formula di scomunica e anatema contro chiunque si fosse appropriato indebitamente dei manoscritti⁶; la seconda fu, nel secolo XV, l’apposizione di un numero romano in calce al primo foglio scritto e al termine della scrittura, cioè subito dopo l’*explicit*. A titolo di esempio, riporto la formula di anatema del ms. 65 a f. Iv:

Iste liber est beati Martini lucensis episcopatus, quem si quis furatus fuerit aut fraudolenter retinuerit ex auctoritate huius ecclesiae, quae caput est omnium ecclesiarum lucensis episcopatus et canonicorum consensu anathema sit nisi reddiderit. Amen, fiat fiat fiat⁷

I nostri codici altomedievali riportano sia l’anatema sia il numero romano (mss. 13, 14, 21, 23, 65, 123) oppure solo il numero romano (mss. 8, 9, 125, 490⁸). Il fatto che il ms. 490, codice più antico e prodotto sicuramente a Lucca in ambiente vescovile, non riporti l’anatema costituisce un’ulteriore riprova della molteplicità dei canali e dell’estrema mobilità attraverso cui andò formandosi l’attuale collezione altomedievale lucchese. Una variabilità di fondo d’altronde già segnalata da Gabriella Pomaro, autrice dell’ultima ricognizione completa dei codici della *Feliniana*, secondo cui gli inventari medievali di beni e possessi descrivono «un patrimonio non estremamente ricco e molto mobile» (ed. Pomaro 2015, p. 5).

⁶ La presenza dell’anatema rappresenta un indice della “volatilità” dei codici poiché evidentemente si aveva la consapevolezza del fatto che potevano essere trafugati.

⁷ Segue, appena sotto l’anatema, il timbro di possesso della Biblioteca Capitolare impresso nel secolo XIX.

⁸ Nel 490 la numerazione romana non è più visibile perché il codice è mancante dei fogli iniziali e finali originali.

Un codice recuperato

L'ultimo tema che intendo affrontare è il caso di un recupero: quello del ms. 27 della *Biblioteca Arcivescovile*, unico codice altomedievale conservato nell'altro deposito librario, di consistenza ridotta rispetto alla *Feliniana*⁹, custodito all'interno dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca. Il codice, databile alla fine del IX secolo, di incerta provenienza e di produzione non lucchese (Mancini 1908), contiene uno degli esemplari più antichi della *Historia Romana* di Paolo Diacono [Fig. 5], corredata da quelle che sembrano note marginali di studio e da una breve lista, posta in chiusura del testo e definita *Laterculus*, di imperatori romani fino a Giustino¹⁰.

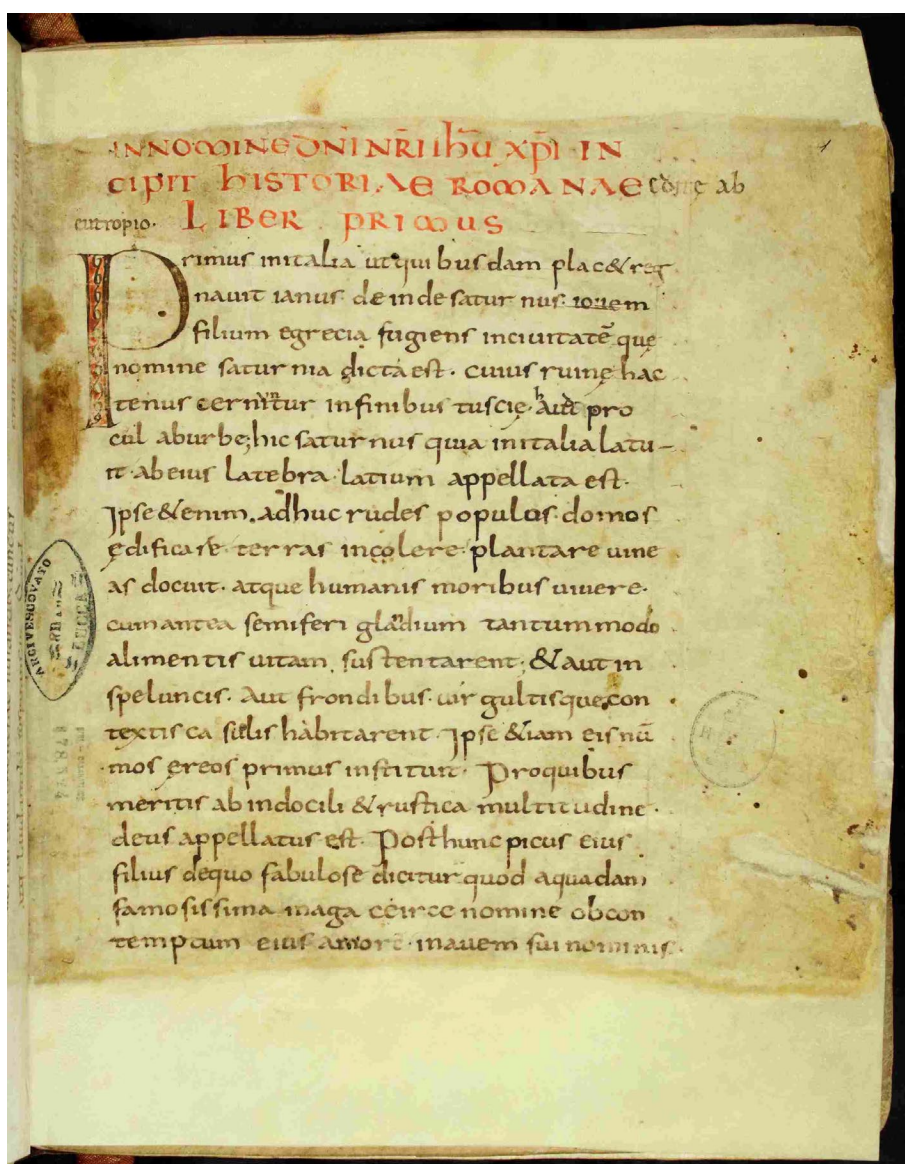


Fig. 5: ASDL, BA, ms. 27, f. 1r: Pagina di *incipit* dell'*Historia Romana* di Paolo Diacono. Immagine riprodotta per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca.

⁹ Sulla consistenza della *Biblioteca Arcivescovile* non esistono, quantomeno per mia conoscenza, compilazioni inventariali recenti. Parte del patrimonio custodito risulta schedato all'interno dell'*Archivio digitale della cultura medievale* della SISMELE, vd. <https://www.mirabileweb.it>.

¹⁰ I dati sono frutto della visione diretta del manoscritto e del confronto con la scheda nel database dell'*Archivio digitale della cultura medievale*, vd. nota precedente.

A inizio Novecento il codice 27 venne trafugato dall'archivio lucchese e passò alla Biblioteca Casanatense di Roma. Esso venne poi recuperato per via legale nel 1902 grazie all'interessamento dell'erudito lucchese Pietro Guidi, in seguito viceprefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, e del cardinale Giovanni Mercati. Al termine della vicenda giudiziaria l'autore del furto, il libraio antiquario Giuseppe Martini, fu obbligato alla riconsegna del codice (Bandini 2017; i.c.s.). A distanza di anni lo stesso Martini, forse a titolo di restituzione o di risarcimento, fece un lascito testamentario in favore dell'Archivio consistente in pergamene sciolte e volumi (o incunaboli a stampa) che fu poi riorganizzato nell'unità archivistica tutt'oggi denominata *Fondo Martini* (ed. Barbieri 2017; in part. Unfer Verre 2017).

Nell'autunno 1904 il codice 27 tornò invece a Roma, stavolta regolarmente spedito, dove – come dichiarato dall'autore stesso – poté essere studiato, presso la Biblioteca Vaticana, da Amedeo Crivellucci, all'epoca impegnato nell'edizione critica della *Historia Romana* (ed. Crivellucci 1914, p. XII).

Ritengo sia utile, come riflessione conclusiva per riassumere i principali caratteri di mobilità e le specificità del bacino documentario lucchese, proporre un rapido confronto tra le due collezioni. Se le pergamene costituirono da sempre una raccolta ingente e ben individuata tra i “tesori” dell'episcopio, tanto che già sul finire del secolo XI il vescovo Rangerio poteva elogiarne antichità e moltitudine paragonando le *scripturas* dell'archivio a un «grosso verme» (ed. Amari 2015, p. 121)¹¹, lo stesso non si può dire dei codici. Il *corpus* attuale costituisce il risultato finale di processi di conservazione dai contorni molto fluidi, difficili da tracciare nella documentazione, e non può in alcun modo essere considerato quale erede diretto dell'originaria Biblioteca altomedievale del vescovado.

Sembra quindi di trovarsi di fronte a una “memoria selettiva” che si dimostra ricchissima, consapevole e stabile in ambito documentario, ma che resta contorta e volatile in ambito librario. Quali siano le ragioni di questa discrasia e quali le “strategie” sottostanti a questa duplice memoria sono interrogativi a cui potranno cercare risposta le ricerche future.

¹¹ Rangerio (1096-1112) scrisse un poema in onore di Anselmo II, suo predecessore. Il passo qui ricordato si inserisce nel contesto di una più ampia rievocazione celebrativa del passato della Chiesa lucchese.

L'autore

Mattia Viti è dottorando di ricerca in Storia Medievale presso l'Università di Genova (39° Ciclo) con un progetto incentrato sullo studio dei bacini documentari e dell'azione vescovile nella Toscana nord-occidentale in età altomedievale. Ha conseguito la laurea magistrale in Storia e Civiltà all'Università di Pisa e presso lo stesso ateneo ha svolto attività di ricerca finalizzata alla schedatura della documentazione toscana del secolo IX nell'ambito del PRIN 2017 FISCUS.

mattia.viti@edu.unige.it
ORCID: 0009-0005-4852-5783

Riferimenti bibliografici

Amari, R (ed.) 2015, *Rangerio. Il poema di Anselmo, vescovo di Lucca*, Pisa.

Andreolli, B 1983, *Uomini nel Medioevo. Studi sulla società lucchese dei secoli VIII-XI*, Bologna.

Bandini, M 2017, 'Giovanni Mercati, l'Accademia delle scienze di Vienna e i codici di Lucca', in *Codex Studies*, n. 1, pp. 3-12.

Bandini, M i.c.s, *Giovanni Mercati e i codici di Lucca*, in corso stampa.

Barbieri, E (ed.) 2017, *Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento. Atti del convegno di Lucca, 17-18 ottobre 2014*, Firenze.

Bougard, F 1995, *La justice dans le royaume d'Italie: de la fin du VIIIe siècle au début du XIe siècle*, Rome.

Brühl, C 1970, *Studien zu den langobardischen Königsurkunden*, Berlin Boston.

Castagnetti, A 2017, 'Mercanti nella Lucca longobarda', in *Studi storici Luigi Simeoni*, vol. LXVII, pp. 31-43.

Crivellucci, A (ed.) 1914, *Pauli Diaconi Historia Romana*, Roma.

Collavini, S M 2007, 'Spazi politici e irraggiamento sociale delle élites laiche intermedie (Italia centrale, secoli VIII-X)', in *Les élites et leurs espaces : mobilité, rayonnement, domination (du VIe au XIe siècle)*, ed. P. Depreux, F. Bougard, R. Le Jan, Turnhout, pp. 319-340.

Ghilarducci, G 1972, 'Il vescovo Felino Sandei e la Biblioteca Capitolare di Lucca', in *Actum Luce*, n. 1, pp. 159-183.

Internullo, D 2019, 'Du papyrus au parchemin. Les origines médiévales de la mémoire archivistique en Europe occidentale', in *Annales. Histoire, sciences sociales*, vol. 74, pp. 521-557.

Internullo, D 2023, 'Il papiro, la pergamena e le origini della memoria archivistica dell'Europa occidentale (secoli VI-XI)', in *Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, ed. A. Ghignoli, M. Boccuzzi, A. Monte, N. Sietis, Roma, pp. 119-162.

Magistrale, F 2010, 'Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Lucca (secoli VIII-IX); l'esperienza delle «chartae latinae antiquiores»', in *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca. Atti del convegno internazionale di studi (Lucca, 14-15 novembre 2008)*, ed. S. Pagano, Firenze, pp. 73-92.

Mailloux, A 1999, 'Modalités de constitution du patrimoine épiscopal de Lucques, VIIIe-Xe siècle', in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, n. 111/2, pp. 701-723.

Mancini, A 1908, 'Codici latini ignoti a Lucca', in *Rivista di filologia e di istruzione classica*, n. 36, pp. 518-523.

Pagano, S (ed.) 2010, *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca. Atti del convegno internazionale di studi (Lucca, 14-15 novembre 2008)*, Firenze.

Petrucci, A, Romeo, C 1992, *Scriptores in urbibus: alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna.

Pomaro, G (ed.) 2015, *I manoscritti medievali della Biblioteca capitolare feliniana di Lucca*, Firenze.

Savigni, R 2020, 'Presenze istituzionali e centri di elaborazione della cultura scritta a Lucca tra XII e XIV secolo: un sondaggio', in *Codex Studies*, n. 4, pp. 245-286.

Schiaparelli, L 1924, *Il codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca e la scuola scrittoria Lucchese, sec. VIII-IX*, Biblioteca Vaticana, Roma.

Tomei, P 2019, *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*, Firenze.

Unfer Verre, G E 2017, 'Mille anni di documenti: la raccolta diplomatica donata da Giuseppe Martini', in *Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento. Atti del convegno di Lucca, 17-18 ottobre 2014*, ed. E. Barbieri, Firenze, pp. 145-165.

Risorse online

<https://www.mirabileweb.it>

Fonti documentarie

ASDL = Archivio Storico Diocesano di Lucca

DA = Diplomatico Arcivescovile

CDL = *Codice diplomatico Longobardo*, vol. III (ed.) C. Brühl, Roma 1973-1981.

ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, (ed.) A. Bruckner, R. Marichal, Zürich 1954-1998; *2nd Series Ninth Century*, (ed.) G. Cavallo, G. Nicolaj, Zürich 2004-2017.